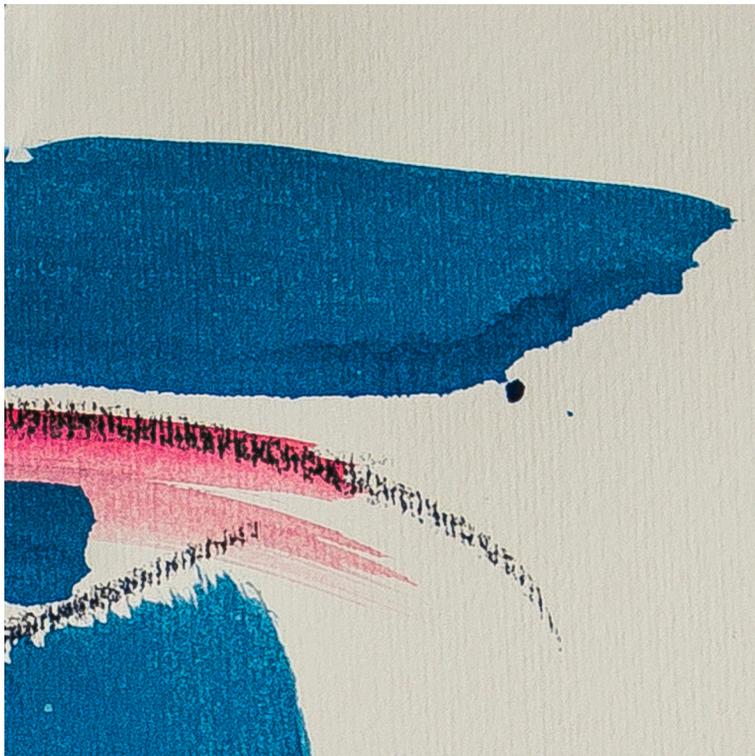


VITO CALABRESE

# PORTARE LA VITA IN SALVO



QUADERNI di  
*premesse...*

edizioni la meridiana

QUADERNI di  
**premesse...**  
*per il cambiamento sociale*

*Collana curata da*  
PAOLA SCALARI



VITO CALABRESE

---

PORTARE  
LA VITA IN SALVO

---

edizioni la meridiana

2016 © edizioni la meridiana

Via Sergio Fontana, 10/C - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/3971945

[www.lameridiana.it](http://www.lameridiana.it)

[info@lameridiana.it](mailto:info@lameridiana.it)

ISBN 978-88-6153-578-7

In copertina "Frame", acquerello su carta di Andrea Jori, 2015, foto di Paolo Fiaccadori

*Sole d'autunno*

*Nel sole d'autunno  
là dove lo sciabordio  
è incessante e lento*

*Nel vacillante luccichio  
là dove lo scoglio  
è trasalito dal mare*

*Nella brezza lieve  
là dove volteggerà  
il nostro dire*



# INDICE

Portare la vita in salvo .....	9
Un mattino come tanti .....	17
L'impossibile .....	19
I figli, la morte, il sacrificio .....	25
Le prove .....	31
Non ho saputo trovare lanterna capace di illuminarti la notte .....	33
Il mio lavoro .....	37
Paola e gli scritti .....	41
L'importanza dello spazio di condivisione con la letteratura... ..	45
“Ci si abitua a tutto”. Il dialogo surreale con gli altri.....	51
L'irriducibilità del dolore.....	55
Il voltarsi di Orfeo.....	59
La fiamma ossidrica .....	63
La prova più intensa.....	67
I simboli.....	73
Una foto .....	81
L'ingiustizia e la sfida.....	83
Il trauma e il dramma dei sopravvissuti.....	89
La vergogna delle vittime.....	93
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.....	105
La mia nuova vita .....	109
Ringraziamenti.....	113
Suggerzioni bibliografiche.....	115



# PORTARE LA VITA IN SALVO

---

*Molti preferiscono tacere quando la vita fa più male, spesso le parole sono pietre inerti, vestiti laceri e consunti. Possono anche essere erbacce, pericolosi portatori di infezioni, assi marce che non reggerebbero nemmeno il peso di una formica, figuriamoci la vita umana. Eppure, le parole sono una delle poche cose di cui disponiamo davvero, quando tutto sembra prendersi gioco di noi. [...] le parole più insignificanti e improbabili possono caricarsi inaspettatamente di un pesante fardello, e portare la vita in salvo, al di là di vertiginosi baratri*

JÓN KALMAN STEFÁNSSON

Non è un libro su Paola. Quel libro deve essere ancora scritto, anche se spero di riuscire qui a restituire immagini e stati d'animo della nostra relazione.

Ho cominciato a scrivere perché avevo un bisogno smisurato di raccontarmi, troppo vasto il dolore, che si presentava a ondate, e senza sconti.

Quando una persona ha vissuto una vicenda come la mia, non può tenersela per sé.

Provare a raccontare quello che ho vissuto dopo la morte di Paola, significa affrancarmi da quel maledetto eterno presente, tipico dei naufraghi, dove si affollano le ombre rancorose delle impossibilità.

Non volevo rimanere senza voce davanti al vuoto provocato dal male.

Un confronto difficile perché inizialmente le parole delle *assurdità umane* sono in esilio da qualche parte e non sai dove,

ostinatamente mute, gelide e nemiche fra loro<sup>1</sup>.

Parlare di situazioni traumatiche è difficile perché emotivamente doloroso e si fa di tutto per distogliere lo sguardo, perché c'è una tendenza naturale dell'uomo ad allontanare dalla mente gli eventi orribili<sup>2</sup>.

Ricordare in questo caso, è sempre un faticoso viaggio controcorrente, ma sappiamo che coloro che vogliono dimenticare il passato, che non riescono o non vogliono elaborarlo e simbolizzarlo attraverso le parole, sono condannati a ripeterlo per l'intera esistenza e a tramandarlo da una generazione all'altra.

Dopo le tante tragedie del secolo scorso, sono fioriti gli studi sui figli dei sopravvissuti che si portano dietro la sofferenza dei lutti non elaborati dai genitori, perché questi per continuare a vivere hanno consapevolmente rifiutato la sofferenza, dissociando da sé, i ricordi traumatici.

La cospicua letteratura-testimonianza dei superstiti di eventi traumatici ci suggerisce che la *scrittura* stessa costituisce un tentativo importante per ripristinare un equilibrio perduto, metabolizzare un trauma, poterlo rivivere, assumerlo come un evento proprio e personale, senza la pressione di affidarlo all'oblio. Permette di creare un luogo, uno spazio dove fare l'esperienza dolorosa dell'incontro con l'*inumano*.

Il trauma abita un *non luogo*, creargli uno spazio dove fare l'esperienza dell'incontro con l'atrocità è un'operazione indispensabile, per mettere un confine fra i vivi e i morti, prendere le distanze, prima di poter dimenticare, perché solo ciò che ha trovato un luogo può essere rimosso.

Come scrive Janine Altounian, fare il lutto dei propri morti è *seppellirli nel sudario del testo*, trovare le parole significa mettere nella terra, dimettersi dalla persona perduta attraverso la scrittura.

Il lutto sarebbe un cielo verbale muto senza la presenza delle parole, che diventano ponti, impalcature, che danno una forma a pensieri che altrimenti come spirali si avviterebbero fino alla perdita del significato stesso dell'esistenza.

Alla ricerca di punti di riferimento ho attinto da qualsiasi cosa mi potesse tornare utile: dai rapporti vitali con gli altri, dai saggi sul trauma, dai romanzi, dalla poesia che come forma profonda d'espressione è molto affine a stati d'animo a cui non è

facile trovare un senso.

Come per altri, scrittori e non, scrivere può essere sia un elemento di sostegno nel processo di elaborazione del lutto sia un modo per tenere vivo il ricordo di chi non c'è più.

Scrivere è il modo per capire cosa mi sta succedendo, ma innegabilmente è anche un modo per prolungare la mia conversazione con lei. Il momento in cui il libro arriverà alla fine diventerà anche quello in cui, almeno in teoria, si può passare ad altro. Terminarlo sarà una dolorosa presa d'atto della sua assenza.

La *vita senza* Paola diventa con la parola scritta una *vita con* la memoria di Paola, con il ricordo, con l'eco delle esperienze vissute insieme.

Sappiamo che la scrittura è la narrazione di eventi sottratti all'oblio, e attiva una sorta di conoscenza affettiva *a posteriori*, che permette di lasciar scorrere le lacrime, di abbandonarsi all'amore di coloro che non ci sono più, ma ci hanno circondato della loro presenza, senza rimanere schiacciati dal fardello del loro tragico destino *depositato in noi*<sup>3</sup>.

Lo strumento di scrivere l'ho utilizzato come una lavagna dove appuntare le voci interiori che vogliono essere ascoltate, lasciar scorrere immagini, liberare parole capaci di descrivere vissuti inerti e silenzi insostenibili, scoprire i miei pensieri, quello che osservo, i miei desideri e le mie paure, lasciarmi riprendere dal gioco con la vita e dalla speranza di un futuro.

Quando vivi una vicenda così, hai la chiara percezione che anche gli altri non riescono a sopportare la massa d'urto dei tuoi vissuti.

Come si fa a trovare un significato a tutto questo?

Dovrebbe servirmi per mettere ordine, per ricostruire e questo potrebbe tornare utile anche ad altri.

Scrivo anche più banalmente per *elaborare il lutto* o cercare di capire cos'è questo concetto che *in fondo per me è lo stesso*.

In questa situazione dolente, a poco serve qualche segnalitica precedente, quello che occorre è un giusto "lasso di tempo" affinché la perdita sia elaborata psichicamente<sup>4</sup>.

È così.

L'unica affermazione certa che si può fare in questi casi è che

non si sa assolutamente che fare.

Scrivo per aggrapparmi a qualcosa.

Per avere la sensazione di non perdermi.

Per resistere a questo gelo.

Rinegoziare le mie identità disperse, riguadagnare un maggior controllo sulla mia esistenza.

Ecco.

Tali necessità mi spingono anche a dare una forma comunicabile ad alcune riflessioni sparse che nel corso degli anni ho avuto occasione di fare sull'importanza della letteratura, a partire dalla mia specifica esperienza di lettore appassionato e psicoterapeuta.

Mi ha soccorso in questa triste vicenda la condivisione struggente con un certo tipo di romanzi e poesie che inquietano e tormentano il lettore, dove la sofferenza, gli angoli bui dell'animo umano vengono alla luce, senza quella che Carmelo Bene chiamava "la maschera puttanesca della consolazione"<sup>5</sup>. Dove si va dentro quegli aspetti psichici da cui rifuggiamo, che è troppo doloroso riconoscere.

Quello che ho fatto dopo una prima fase durata un paio di mesi, in cui non riuscivo a leggere né a concentrarmi su niente, è stato di selezionare le mie letture, cercando di disciplinare un po' la mia curiosità.

Nei lettori è comune l'esperienza ammaliante che i romanzi e le poesie parlino a noi, della nostra vita, l'impressione di respirare da sempre in quelle pagine. A volte per questo legame forte, non riusciamo a staccarci da un autore.

Partendo da questa sensazione ho cercato di "interrogare" opere letterarie dove il tema centrale fosse la *perdita di una persona cara*, dove l'infelicità è maneggiata senza filtri, per condividere e cercare un valore alla mia vicenda<sup>6</sup>.

A mio parere nessun modello letterario può spiegare i crimini umani orrendi e indicibili, per questo un requisito formale minimo di un lavoro del genere dovrebbe essere quello di rimanere il più vicino possibile ai fatti. È solo nella *testimonianza* come rappresentazione delle esperienze più profonde e significative dei sopravvissuti che possiamo avvicinarci agli innominabili orrori.

Shoshana Feldman fornisce per il termine testimonianza il seguente significato:

Testimoniare davanti a un pubblico di relatori o spettatori – è qualcosa di più del semplice riportare un fatto o un evento o riferire ciò che si è vissuto, registrato o ricordato. La memoria qui è coinvolta nell'atto di rivolgersi a un altro, di impressionare un ascoltatore, di appellarsi a una comunità [...] Testimoniare non semplicemente dunque raccontare significa impegnarsi ed affidare il racconto ad altri<sup>7</sup>.

L'immersione in questi testi era tesa a un confronto con vissuti oscuri, un contatto con pensieri imprevedibili, con una massa di frammenti e una serie di interrogativi, senza giungere a chiare e convincenti conclusioni sulle cose.

Le verità della testimonianza non possono non emergere da un insieme confuso, frammentario di eventi, prima di trasformarsi in qualcosa di comprensibile.

Questi scrittori avevano trovato le parole per descrivere quello che mi stava succedendo e quello che mi aspettava, e queste *potevano portarmi in salvo*.

Ho cominciato a leggere poesie, le cui parole sono come pesci che provengono dal silenzio, abituati a nuotare in acque scure: esseri schivi che non intendono svelare ciò che mostrano, che non si sa da dove vengano o dove siano diretti.

Col tempo spero di aver trovato le *mie parole*, che possano tornare utili agli altri, quando giunge la "situazione più insopportabile che mi sia mai capitata"<sup>8</sup>.

Ogni perdita di una persona cara ha un suo valore assoluto. Il dolore della mancanza ha aspetti altamente soggettivi. Nel caso di Paola però, ci sono aspetti particolari. È stata colpita a morte da un altro essere umano mentre lavorava. Non è stata dovuta a una malattia o a un incidente o frutto di una casualità. La sua morte trascina con sé un corteo di interrogativi in più, perché non ha niente di casuale.

*Perché? Perché a me? Perché a Bari? Perché al quartiere Libertà? Perché in questo momento in psichiatria?*

È passato più di un anno. In genere un anno può essere tanto o poco nella vita di una persona.

Molti anni della nostra vita passano così e fai fatica a distinguerli.

Ma quest'anno non ha precedenti per intensità emotiva, peso degli avvenimenti, imbarazzo, incredulità, incertezza, paura.

Forse mai saprò qual è la distanza giusta per parlare di quello che mi è accaduto.

Da quel giorno il tempo ha cambiato molte cose e ho accumulato riflessioni, ipotesi e interrogativi sul mio vivere.

La mancanza di Paola si arricchisce sempre di nuovi elementi, da quelli iniziali sulla sua assurda e ingiusta fine, dal dispiacere per la sua vita spezzata con una violenza inaudita, dal dolore provocato nei suoi cari, nei suoi amici, nei suoi colleghi, nei suoi pazienti, fino a quello che poteva continuare a darci.

Il mio impegno per ricordare Paola è stato finora sempre quello di non prescindere dal suo modo di essere e dai suoi valori.

La sua ingiusta scomparsa, la commozione, che ha colpito l'opinione pubblica impone domande a mio parere ineludibili e qui il *ricordare* è necessario e ha un senso il comprendere le tragiche circostanze che hanno portato alla sua morte.

## NOTE

- 1 Lo psicoanalista ungherese Sandor Ferenczi, che ha anticipato la moderna visione del trauma, paventava nei traumi una sorta di "agonia psichica". Cfr. Ferenczi, 1974.
- 2 "Tendiamo a concentrarci su quanto sia tutto magnifico – quanto è bella la vita – e a indignarci con chiunque ci ricordi che, per la maggioranza della gente, la vita non è bella. Certo, quasi tutti imparano ad adottare lo stesso *escamotage* – fingere di essere più felici o fortunati di quanto non lo si sia veramente. Perciò siamo colti di sorpresa se capita di ammalarci". Cfr. Bion, 2007.
- 3 Antonio Tabucchi scriveva che a volte "la scrittura è cieca, e nella cecità oracolare". Una previsione però che non riguarda il futuro, ma ciò che successe a noi o agli altri nel passato, quello che era successo veramente e perché, in Tabucchi, 2002.

- 4 Freud, 1989, pp. 104; 112.
- 5 Sono le letture che ti aiutano a pensare, che ti cambiano le idee sul mondo, che ti mettono in contatto con l'autenticità dell'esistenza.
- 6 Si vedano a titolo di esempio: Philipe, 2014; Klobas, 1994; Forest, 2005; 2006; 2008; 2009; 2010; Barthes, 2010; Lewis, 1990; Barnes, 2013; Grossman, 2012; Didion, 2008; Oates Joyce, 2007; Carrère, 2011; Eggers, 2002; Moehringer, 2009.
- 7 Felman, Dori Laub, 1992, p. 204.
- 8 Come la descrive il regista Ingmar Bergman, durante la malattia della moglie. Cfr. Bergman, Von Rosen, 2008.



# UN MATTINO COME TANTI

---

*Volevamo sopravvivere anche e soprattutto per raccontare ciò che avevamo visto [...] In primo luogo c'è il bisogno di scaricarsi, di buttare fuori quello che si ha dentro. Poi ci sono anche altri motivi... c'è forse anche il desiderio di farsi valere, di far sapere che siamo sopravvissuti a certe prove, che siamo stati fortunati, o più abili, o più forti*

PRIMO LEVI<sup>1</sup>

Niente quella mattina faceva presagire un trattamento ingeneroso dalla sorte.

Prima delle 6.00 eravamo svegli.

Eravamo tornati da pochi giorni dalle vacanze in Calabria al mare.

A colazione c'eravamo confidati sui figli e sulle difficoltà a rientrare negli ingranaggi lavorativi. Era contrariata circa una coppia che doveva visitare quella mattina per un certificato, e che il giorno prima aveva "preteso" un colloquio senza appuntamento, grazie alla conoscenza con un operatore del Centro.

Più tardi Paola mi ha mandato un'occhiataccia, perché aveva fretta e le ho opposto una qualche resistenza sulla soglia del bagno, prima di finire di lavarmi.

Lei era quella dell'ultimo minuto, sempre sul filo del ritardo; così prima di andare al lavoro eravamo rimasti in quello stato d'animo intermedio dove non ci si manda né a quel paese né ci si saluta.

Sui ritardi non ci siamo mai accordati. Al massimo col passare del tempo avevamo imparato a tenerci a debita distanza per evitare malintesi.

Dopo qualche ora ho visto la sua bella faccia, senza vita, all'o-

bitorio, coperta da un lenzuolo dove affioravano delle macchie di sangue.

Come si possono affrontare simili momenti? Tutte le situazioni traumatiche si affrontano dissociandosi in svariati modi che permettono di non rimanere annichiliti dal dolore e poter in qualche modo sopravvivere. Lì all'obitorio è come se avessi mandato qualcun altro a viverla, quella insopportabile situazione.

Nei primi giorni, a partire dalle forze dell'ordine e poi dai giornalisti, mi sono sentito spesso rivolgere la domanda, se vi erano dei segni premonitori circa quello che poi è successo.

Paola in un paio di occasioni mi aveva parlato di un utente che sentiva pericoloso, e non so se si riferisse a quella persona, all'interno di un discorso più ampio sull'aumento della violenza, maleducazione, volgarità, pretese eccessive, comportamenti incivili e insopportabili. Lavorava in un quartiere difficile, pullulante di problemi di natura sociale che si incarnano spesso in atteggiamenti violenti e intimidatori.

Qualche mese prima mi aveva parlato di un episodio molto violento con un utente immigrato sofferente e minaccioso, che aveva gettato nel panico gli operatori del Centro. In quel caso mi parlò dell'inadeguatezza ambientale del suo luogo di lavoro da molti punti di vista, compresa la sicurezza.

In seguito ironizzava spesso sulla misura adottata per rispondere a quel bisogno di sicurezza: aver messo una persona che doveva fungere da "usciera", ma che manifestava lui stesso comportamenti problematici e discutibili sia nei confronti dell'utenza che degli operatori.

## NOTE

- 1 Cfr. "la Repubblica", domenica 18 gennaio 2009: intervista di Marco Viglino.

“Non è un libro su Paola. Quel libro deve essere ancora scritto. Ho cominciato a scrivere perché non volevo rimanere senza voce davanti al vuoto provocato dal male. Parlare di situazioni traumatiche è difficile perché emotivamente doloroso: si fa di tutto per distogliere lo sguardo. Il trauma abita un *non luogo*, creargli uno spazio dove fare l'esperienza dell'incontro con l'atrocità, è un'operazione indispensabile, per mettere un confine fra i vivi e i morti. Nel mio lavoro psicoterapeutico mi ero avvicinato a vicende umane dove il dolore che affliggeva gli altri era qualcosa che poteva accadere anche a me.

Avevo ingaggiato tanti corpo a corpo con romanzi di stampo biografico che raccontavano storie di perdita e di dolore. Ma quando ti accade qualcosa di assurdo si guarda la vita con meno illusioni e con più gratitudine.

Ho scoperto che il tempo del lutto non è fatto solo di vuoto, di mancanza, di desolazione, di nostalgia del futuro, ma anche di tutto quello che l'amore vissuto può continuare a generare nel presente attraverso il rapporto con gli altri, con la bellezza di altri racconti.

La mia visione delle cose è cambiata, non posso più prescindere da quello che è accaduto.

Qualcuno diceva che Paola non voleva passare su questa vita *come un vestito vuoto*.

Questo libro è un pezzo del suo vestito”

ISBN 978-88-6153-578-7



9 788861 535787

Euro 15,00 (I.i.)